

## Il Signor Accoglienza

«TI VUOLE LA CAPA!» Mi urla Aldebrando uscendo dall' ufficio della Direttrice.

Lei adora essere chiamata CAPA e Aldebrando la compiace sorridendo.

“Ahi” Penso e mi avvio.

Mentre oltrepasso la soglia dell' Ufficio, la direttrice, togliendosi gli auricolari e rianimandosi dallo stato catatonico tipico di chi segue le videoconferenze, mi dice:

«Ah eccoti, chiudi la porta e siediti.»

“Ahi, ahi.” Penso sedendomi e preparandomi a sostenere l' urto della filippica.

«Posso chiamarti Ragioniere come la Signora Razdori? Bene. Anzi no! Non andiamo bene, Ragioniere. Ti abbiamo tolto dalla cassa e al tuo posto abbiamo messo un TARM, anche se adesso non dobbiamo chiamarlo più così. Ti abbiamo tolto dalla cassa perché la tua cassa non c'è più e ti abbiamo messo all' Accoglienza per aiutare i clienti a usare quella macchina su cui l' Azienda ha investito molto . . .»

“Te lo credo, quell' aggeggio infernale costerà un' occhio della testa” non dico mordendomi la lingua.

« . . . il Capoarea in videoconferenza mi ha appena ribadito, non molto gentilmente, che quella macchina fa pochissime operazioni. Dobbiamo incrementare l' operatività del TARM, anche se adesso non dobbiamo chiamarlo più così. Più versamenti, più prelievi, più uansciot, Mav, Rav, effeventiquattro; tutto insomma. Dobbiamo arrivare al bagget perché sono stufa di farmi riprendere, non molto gentilmente, dal Capoarea!»

“Hai voglia incrementare: con i nostri venerandi clienti anche l' operazione più semplice richiede un' eternità” non dico rimordendomi la lingua.

« . . . devi darti da fare di più. Ieri sei scomparso per quattro ore e mi hanno detto che stavi quadrando la moneta del TARM, anche se adesso non dobbiamo chiamarlo più così. Non puoi scomparire per QUATTRO ORE! Devi darti una mossa! . . . »

“Quella dannata macchina accetta in versamento anche le monetine. Tutte. E poi me le butta, tutte alla rinfusa, dentro a un contenitore. Quadrare quella tonnellata di metallica è un' impresa improba degna di Sisifo” non dico mordendomi la lingua per la terza volta.

« . . . e poi il tuo approccio spaventa i clienti: si ritraggono tutti appena ti avvicini . . . . .»

“Vero, ma è perché temono che gli voglia affibbiare qualcosa di cui ignorano persino l' esistenza. E poi mi guardano storto perché si chiedono cosa ci stia a fare lì fra loro anziché aprire cassa e sfolire la fila” Penso e non dico martoriandomi la lingua.

Il profluvio continua inarrestabile, quando, in perfetto accento bolognese la direttrice afferma:

« . . . siamo sotto in tutto. Il nostro scio vuole l' overdeliveri . . . . »

Un altro morso e la lingua me la stacco, allora apro bocca e azzardo perplesso:

«Scio?»

Sull' overdeliveri soprassedo senza mordermi.

«Ma sì, il CEO! L' AMMINISTRATORE DELEGATO! SEI TONTO?»

Si arrabbia quando viene interrotta, perché le si ingarbuglia il filo del discorso e non riesce più a ripetere esattamente quanto riferitole, non proprio gentilmente, dal Capoarea

«Ah, pensavo si pronunciasse ZIO.»

«Non facciamo gli spiritosi! Come possiamo arrivare all'OVER se adesso siamo ANDER su tutto? Quando entrano i clienti devi fissare degli appuntamenti e inserirli nelle agente dei gestori. Eppoi nel seicocchi siamo rossi pure lì. Tu, ad esempio hai sei corsi obbligatori per un totale di 35 ore. Vogliamo farli questi corsi? Pensi che ti stia stressando? No caromio, l'ha detto anche l'Università di Milano che nel nostro gruppo non c'è stress da lavoro correlato . . . . .»

«Ovvio: PER loro non c'è stress perché mica lavorano in banca. E' come la faccenda del MUOS che sta in Sicilia, proprio giù a Niscemi. PER il Consiglio Superiore della Sanità il MUOS non fa male. Ovvio, loro stanno a ROMA a più di cinquecento chilometri di distanza e A LORO il MUOS gli fa un baffo» Non dico neanche stavolta tranciandomi definitivamente la lingua.

«. . . bene, allora ci siamo intesi. Da domani si cambia registro. Puoi andare.»

Sono quasi le sette di sera e prima di togliermi il cappio noto un cliente tutto impettito che, impaziente, aspetta all'ingresso.

Mi avvicino e:

«Ho le valigie fuori» mi dice.

Non capendo lo guardo con aria interrogativa e lui, sempre più in apprensione per le valigie abbandonate là fuori sul marciapiede, spazientito insiste:

«Le ho detto che ho le valigie fuori!»

Continuo a non capire e bofonchio mentendo:

«Ho capito! Mi dica cosa desidera e vediamo di fare nel minor tempo possibile.»

Lo vedo che gonfia il petto ma improvvisamente si illumina:

«Questo non è L'HOTEL FIGLIO DI UN DIO MINORE?»

«No, guardi, questa è una banca. L'entrata dell' hotel è subito dietro l'angolo.»

Dietrofont repentino e scatto veloce per recuperare il suo prezioso bagaglio prima che glielo facciano sparire.

Adesso mi tolgo il cappio e mi preparo per chiudere, però, mi raccomando, acqua in bocca col CEO-SCIO-ZIO altrimenti va a finire che mi toccherà pure fare il portiere di notte.